



COPERTINA: FLAVIO FAVELLI

L'ARTE POLITICA DELL'OSPITALITÀ / THE POLITICAL ART OF HOSPITALITY (TEHERAN, DUBAI, VENICE)

THE SEDUCTIVENESS OF THE INTERVAL. IL PADIGLIONE ROMENO ALLA BIENNALE

NUEVA ESCENA DE AVANZADA DAL CILE NEL XXI SECOLO

LE IDENTITÀ VIRTUALI DEL MUSEO. IL CASO MOMA

IL PADIGLIONE TURCO / THE TURKISH PAVILION

L'INIZIATIVA PRIVATA AL COMANDO DELLA SCENA TURCA / PRIVATE ENTERPRISE IN CHARGE OF THE TURKISH SCENE

GIAN MARCO MONTESANO. A PROPOSITO DEL FUTURISMO

ROBERT RYMAN AND URS RAUHMULLER

ARTE ED ESTETICA DEL CONFLITTO / ART AND AESTHETICS OF CONFLICT. THE FEMALE VIEWPOINT

DALLA SENSIBILITÀ AMBIENTALE AL PENSIERO ECOLOGICO

NUOVE PRATICHE DI FORMAZIONE

CAI GUO-QIANG / HARUN FAROCKI / GEORGES ADÉAGBO / THIERRY GEOFFROY / DEIMANTAS NARKEVICIUS

DOMINIQUE PETITGAND / YVES NETZHAMMER / MERIS ANGIOLETTI / IVAN NAVARRO / ARNULF RAINER

ILYA E EMILJA KABAKOV / HANS OP DE BEECK / WOLFGANG LAIB / GLENN BROWN / ROSSELLA BISCOTTI

STEFANO ARIENTI / NICO VASCCELLARI / LUIGI ONTANI / ANSELM KIEFER / KINKALERI

ISTANBUL. L'INIZIATIVA PRIVATA AL COMANDO DELLA SCENA TURCA ISTANBUL. PRIVATE ENTERPRISE IN CHARGE OF THE TURKISH SCENE

Intervista a / Interview with Vasif Kortun a cura di / by Elisa Del Prete

A Istanbul si respira un'aria strana. Questa almeno è la sensazione al termine di una breve esperienza in città a contatto con la nuova scena artistica, in fibrillazione non tanto per l'ormai prossima apertura della XI edizione della Biennale o per le aspettative per un 2010 che la vede tra le capitali della cultura, quanto per la metamorfosi del suo substrato. Si sta bene, questo è certo, si respira intensità e serietà, consapevolezza e intraprendenza, talvolta fin troppa. Molti artisti che avevano lasciato la città sono tornati alla ricerca di un riconoscimento in patria, nuove gallerie stanno nascendo per sostenere la scena locale, dalle più tradizionali Galerist e Nevi alle più audaci Rodeo e Splendid, ma ciò che concina davvero l'humus artistico sono i numerosi progetti indipendenti aperti da artisti filantropi. Accanto ad Apartment, il primo spazio di sperimentazione artistica, ormai storico, fondato nove anni fa dall'artista Selda Asal, sono nati negli ultimi due o tre anni, ad opera di artisti, Hafriyat, una piattaforma espositiva sul modello di una Kunsthalle; Pist, vero e proprio progetto espositivo dei due artisti Osman Bozkurt e Didam Özbek; 5533, un ex magazzino di stoffe all'ingrosso di proprietà dell'artista Nancy Atakan che ora guida lo spazio insieme all'altro artista Volkan Aslan; e ancora, MASA, un semplice tavolo ideato e prodotto dall'artista Vahit Tuna per ospitare mostre mobili, e BAS, una collezione prima di tutto, quella di Banu Cennetoglu, quindi anche una casa editrice di libri d'artista... E questi sono solo alcuni. Dov'è finita dunque la palude stagnante di cui parlava Vasif Kortun – direttore del Platform Garanti – di ritorno dagli States? L'iniziativa privata, sempre predominante, si è trasformata e sembra oggi voler bastare a se stessa correndo forse il rischio di un'eccessiva autoreferenzialità. L'azione governativa è inefficace, né si progettano interventi artistici pubblici in cui la città possa essere coinvolta, fioriscono invece liberi spazi di creazione senza vincoli né obiettivi, oltre quelli di esporre ed esporsi. Quale vita avranno, quale valore nei cambiamenti che stanno interessando la città? L'iniziativa privata è decisiva per lo sviluppo della cultura artistica contemporanea, ma può continuare ad avere il monopolio senza far deragliare il sistema e la ricerca? La nuova generazione di artisti sembra non voler affrontare troppe questioni politiche, sociali, identitarie, o, meglio, sembra scegliere di affrontarle in maniera educata, più sottile, quasi furba, di rispondere alle tensioni della realtà col racconto, la narrazione, spesso l'ironia. A livello di produzione eccelle il virtuosismo grafico, la figurazione, l'animazione. Mentre sempre di più si abbandona l'impronta concettuale della generazione precedente, si riscopre il gusto formale, estetico, si predilige il racconto fantastico e fantascientifico, sarcastico o utopistico. Un approccio critico alla società rimane, ma avviene in modo conforme: giocoso ed elegante per artisti come Volkan Aslan, Devrim Kadirbeyoglu, Emre Huner, Ha Za Vu Zu, Inci Furni, Cevdet Erek, socialmente più impegnato e di stampo più progettuale per altri come



ÇAĞDAŞ SANAT
KARAKOY'DE!

MECAZIRIYI CADDESİ, NO.79 KARAKOY (ISTANBUL)

There are strange changes in the air in Istanbul. This is the sensation one feels after a short experience in the city, in contact with the new art scene which is in state of excitement not so much for the upcoming opening of the 11th edition of the Biennial or for the expectations for a 2010 which sees it among the capitals of culture, as for the metamorphosis of its substratum. One feels good here, for sure, there is intensity and seriousness in the air, awareness and enterprise, sometimes too much. Many artists who left the city, have now returned in search of appreciation at home, new galleries have arisen in order to support the local scene, from the more traditional like Galerist and Nevi to the most audacious like Rodeo and Splendid; but what really nourishes the fertile ground of art, are the several private projects started by philanthropic artists. Along with Apartment, the first space of art experimentation, now historical, founded nine years ago by the artist Selda Asal, many other spaces have been set up by artists in the last two or three years: Hafriyat, an exhibition platform similar to a Kunsthalle; Pist, a proper exhibition project by the artists Osman Bozkurt and Didem Özbek; 5533,

a former wholesale drapery store belonging to the artist Nancy Atakan, who now runs the space together with the artist Volkan Aslan; and again MASA, a simple table conceived and produced by the artist Vahit Tuna to house mobile exhibitions and then BAS, first of all a collection, belonging to Banu Cennetoglu, but also a publishing house of artists' books... and these only to name but a few. So what about the stagnating marsh of which Vasif Kortun – the director of Platform Garanti – spoke on his return from the States? The always predominating private enterprise has changed and today it seems to aim at being self-sufficient, maybe running the risk of becoming excessively self-referential. The action of the government is inefficient, no art public interventions are planned which the city can participate in, on the contrary, free spaces of creation are thriving without ties or objectives, except exhibiting and self-exhibiting. What will their future be, what their role in the changes that the city is undergoing? Private enterprise is determining for the development of contemporary art culture, but will it continue to maintain its monopoly without derailing the system and research? The

Eimas Deniz, Oda Projesi, Extratuglle, Canan Senol, Sener Ozmen o Can Altay.

EDP *Fondatore di Project4L e del Platform Garanti, l'istituzione cardine per l'arte a Istanbul, da tempo parli dei cambiamenti che stanno interessando la città. Istanbul, una città in movimento, in fase di globalizzazione, complessa e contraddittoria, una città di lacerazioni e facili spaccature, è una città che sta riflettendo sul proprio futuro confrontandosi col proprio passato. Cos'è cambiato dal 2001, quando il Platform ha aperto?*

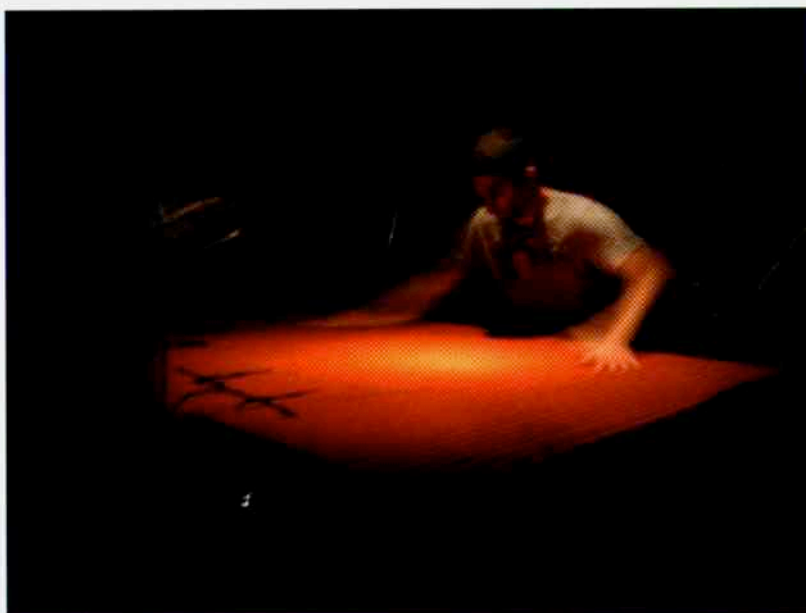
VK Dal 2001 ad oggi sono cambiate un sacco di cose qui, come nel mondo. È cresciuta l'attenzione per l'Islam e questo ha portato interesse e investimenti anche qui. Da ormai dieci anni Istanbul è diventata una città turistica, ha subito un processo di globalizzazione, sono arrivati i soldi, e questo processo ha inevitabilmente modificato anche il sistema dell'arte. Il 2001 è stato l'anno della crisi economica in Turchia. Non c'erano mostre, non c'erano soldi, non si poteva fare granché, ma per me è stato un ottimo periodo. Quando non ci sono soldi bisogna lavorare con le idee. Allora è nato il Platform: un progetto a lungo termine, con programmi di ricerca, una biblioteca, un centro di documentazione, una residenza, uno spazio che è più che altro una scuola, e che lavora per creare relazioni con l'estero. Quando abbiamo aperto non c'era praticamente niente tranne il Borusan Art Center, uno spazio piccolo ma con una programmazione interessante, e Aksanat, che invece faceva cose orribili. Poco altro. Il Platform ha dato il via all'istituzionalizzazione dell'arte a Istanbul. Dopo di noi hanno aperto tutti gli altri musei: Istanbul Modern nel 2003, Pera Museum nel 2005...

EDP *Tutte istituzioni private. E il pubblico? Le istituzioni pubbliche continuano ad occuparsi soltanto di arte tradizionale e i privati giocano ancora un ruolo fondamentale...*

VK Negli ultimi vent'anni non c'è mai stato nessun supporto pubblico. Tutte le iniziative sono private, tutto il sistema dell'arte visiva è privato. Il problema è che in questo modo l'arte diventa espressione del privato e continua ad essere recepita dalle istituzioni pubbliche come un extra, qualcosa che i privati fanno in più, non come qualcosa di fondamentale. Così viene meno ogni connessione con l'ambito culturale cittadino, che invece potrebbe esserci, dovrebbe esserci.

EDP *Si, l'impressione è proprio che l'art community sia ricca e omogenea ma assolutamente scolata dalla società. Gli artisti diventano promotori di se stessi, cercano consenso e visibilità laddove la città non gliela offre. Gran parte del loro impegno si concentra nel crearsi occasioni di esposizione anche in risposta, e forse in compiacimento, al processo di massificazione attuale della produzione artistica che li circonda. Così cambia anche la ricerca... una volta hai detto che gli artisti giovani sono interessati a fare "business" più che arte...*

VK Fino al 2000 il focus della ricerca era l'indagine dell'identità. Oggi la ricerca si è molto diversificata e stanno proliferando pittura, disegno, video che prima non c'erano. L'ultima generazione cerca il consenso del pubblico, un pubblico da convincere e da ammaliare perché è un pubblico che può sostenere, un pubblico di collezionisti, compratori, galleristi. Trovo che questo atteggiamento "decorativo" sia molto pericoloso, ma non riguarda solo l'arte turca. Oggi c'è una pittura sicuramente migliore di sei, sette anni fa, ma cosa significa?



2.



4.



3.

1. Spazio indipendente Haffiyat; 2. Cevdet Erik, *Shore Scene Soundtrack*, performance, 2009; 3. un'immagine di una cena organizzata in occasione di *Open Studio*, presso Platform's gallery space, Istanbul. Foto Iwan Baan; 4. veduta dello spazio 5533 in occasione della mostra di presentazione degli spazi indipendenti di Istanbul, marzo 2009

new generation of artists seems uninterested in facing too many political, social and identity questions, or better, it seems it wants to face them in a soft way, almost crafty, answering to tensions of reality through story-telling, narration and often irony. Regarding production, what emerges is graphic virtuosity, figuration and animation. While the conceptual mark of the past generation is increasingly set aside, on the contrary the formal and aesthetical taste is rediscovered, fantasy and sci-fi, sarcastic and utopia tales are favourite. A critical approach to society remains, but in an analogous way: playful and elegant for artists such as Volkan Aslan, Devrim Kadirbeyoglu, Emre Huner, Ha Za Vu Zu, Inci Furni and Cevdet Erik, more socially engaged and projected oriented for others like Eimas Deniz, Oda Projesi, Extratuglle, Canan Senol, Sener Ozmen and Can Altay.

EDP *As a founder of Project4L and of Platform Garanti, the pivotal institution for art in Istanbul, you have been speaking for years about the changes that the city is undergoing. Istanbul, a city in motion, going through a complex and contradictory globalisation phase, a city of rifts and tacit conflicts, is now reflecting on its future by tackling its own past. What*

has changed since 2001, when Platform opened?

VK Since 2001 until today, many things have changed here, as in the entire world. The interest in Islam has grown and this has also brought interest and investments here. For ten years now, Istanbul has become a tourist city, it has undergone the globalisation process, money has come and this process has also inevitably changed the art system. 2001 was the year of economic crisis in Turkey. There were no exhibitions, no money, one could do almost nothing, but for me it was a very good period. When there is no money one must work with ideas. So, Platform came about: a long-term project with research programmes, a library, a documentation center, a residence, a space which is mostly a school working to create relationships with other countries. When we opened there was nothing but the Borusan Art Center, a small space but with a very interesting programming and Aksanat, which did instead awful things. Little more. Platform started the institutionalisation of art in Istanbul. After us, all the other museums opened: the Istanbul Modern in 2003, the Pera Museum in 2005...

EDP *All private institutions. And the public sector? Public institutions continue to be only interested in traditional art*



Cosa c'è dietro? Solo il desiderio di fare soldi, questo è quanto, la generazione passata non era così. Oggi non c'è più discussione, né dialogo, nessun desiderio di confronto. L'arte è sempre più isolata, e si sta formando una comunità artistica molto chiusa in se stessa. EDP E accanto a Istanbul si sono sviluppati anche altri centri?

VK Izmir fino a poco tempo fa andava bene, adesso è collassata. K era un'ottima istituzione, ma ora ha chiuso. Diyarbakir produce parecchi artisti ma la scena è nulla. Ad Ankara non c'è assolutamente niente. Istanbul è il centro, la Turchia è così: tutto nasce dalla follia di qualcuno che decide di avviare qualche progetto, non c'è pianificazione, vitalità, la gente è pigra, il paese è pigro. Non c'è nessuno fuori da Istanbul che lavori davvero per rendere la situazione artistica del paese più forte. Non è come in Italia, dove ci sono tante città in cui girano soldi e gente, a Istanbul vive più del 40% della popolazione turca. Qui gira l'economia del paese. I soldi e le banche sono qui, questa è la capitale.

1. un'immagine del progetto Open Library presso Platform's gallery space. Foto Iwan Baan; 2. Devrim Kadirbeyoglu, Family, 2009

and private enterprises still play a fundamental role...

VK In the last twenty years, there has been no public support. All initiatives are private, the entire visual art system is private. The problem is that in this way art becomes expression of private interests, it continues to be perceived by public institutions as an extra, as something extra that the private entrepreneurs do and not as something essential. So, every relation with the cultural environment of the city fails, a link that instead there could be, there should be.

EDP Yes, the impression is precisely that the art community is replete and homogenous but completely far from society. Artists become self-promoters, look for approval and visibility that the city cannot offer them. Most of their engagement consist in finding opportunities to exhibit also in response, and maybe as a satisfaction, to the current standardisation process of art production surrounding them. So, also research changes...once you said that young artists are interested in making business rather than art...

VK Until 2001, the focus of research was the investigation of Identity. Today, research has diversified and painting, drawing and video that did not exist before, are now proliferating. The new generation looks for success in the public, a public to convince and enchant because it is a public which has the power to support them, a public of collectors, buyers and managers of art-galleries. I find this "decorative" attitude very dangerous, but it does not only concern Turkish art. Today, painting is better than six, seven years ago, but what does this mean? What lies behind it? The sole wish to make money, that is all, the past generation was not so. Today there is neither discussion nor debate, no wish to engage. Art is becoming more and more isolated, an art community which is very closed in itself is growing.

EDP And, have other centers also developed near Istanbul?

VK Until a short time ago, Izmir was good, now it has collapsed. K was a very good institution, but it closed. Diyarbakir produces many artists but the scene does not exist. In Ankara there is absolutely nothing. Istanbul is the heart, Turkey is so: everything arises from the madness of someone who decides to start some projects, there is no planning, no vitality, people are lazy, the country is lazy. Outside Istanbul nobody really works to make the art scene of the country stronger. It is not like in Italy where there are many rich cities full of people, more than 40% of Turkish people live in Istanbul. The country's economy happens here. Money and banks are here, this is the capital city.

